



scuola socio politica

cantiere
Socio • Politico



ANNO II
NUMERO 5 - Settembre 2006

Periodico della Diocesi di Verona - Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - art. 1, comma 2, DCB VERONA

Nuovo anno SFISP

Aperte le iscrizioni

L'apertura del nuovo ciclo didattico, organizzato come sempre in collaborazione con la Fondazione «Giuseppe Toniolo», di Verona, avverrà con due distinti appuntamenti. Il primo è fissato per sabato 23 settembre, alle ore 16, nella sede della Scuola di via Righi 2/a (in Zai, dietro il palazzo Bauli). Come è ormai tradizione, il Vescovo, Padre Flavio Roberto Carraro, incontrerà i corsisti insieme al direttore della Sfisip, don Renzo Beghini, e a due ex allievi: l'assessore provinciale alle politiche familiari, Maria Luisa Tezza, ed il sindaco di San Martino Buon Albergo, Mario Lonardi.

Quindi, lunedì 25 settembre, alle ore 18, presso la Fondazione Toniolo, in via Dogana 2/a (chiosstro di San Fermo Maggiore) la Sfisip organizzerà il convegno di studio inaugurale, dal titolo «Società civile e impegno politico. Confini e ponti di un transito non sempre facile», con la partecipazione del presidente nazionale delle Acli, Andrea Olivero.

I corsi della scuola diocesana (l'apertura delle iscrizioni è fissata per venerdì 1° settembre 2006) si chiuderanno sabato 24 marzo 2007, con la verifica finale e la consegna degli attestati.

La proposta formativa della Scuola è biennale, con lezioni che si tengono una volta alla settimana: il sabato pomeriggio, con due corsi di base dedicati rispettivamente a «Politica e Istituzioni» e «Politica e Amministrazione»; e il venerdì sera, con i laboratori pratici «Azione, comunicazione e marketing politico» (primo anno) e «Cittadinanza e territorio» (secondo anno).

Tra le novità della proposta didattica 2006 - 2007 c'è, innanzitutto, il convegno d'apertura, nel quale verrà affrontata la delicata questione dell'impegno e delle responsabilità della persona in ambito civile e politico - amministrativo.

Altre innovazioni riguardano i corsi ed i laboratori pratici. Nel primo anno, l'esperienza concreta di stage degli allievi nei partiti politici della quarta circoscrizione del Comune di Verona è stata ulteriormente consolidata sotto il profilo didattico. Ciò grazie a tre anni di intensa collaborazione con il presidente e tutti i capigruppo circoscrizionali, che hanno fatto maturare rapporti di stima e fiducia reciproca, e un'ampia condivisione degli obiettivi della Scuola.

Gli allievi del secondo anno, invece, verranno coinvolti in un percorso formativo particolare, con un inserimento fattivo nella prossima campagna elettorale amministrativa per il Comune di Verona, approfondendo soprattutto le questioni dell'inclusione sociale dei nuovi venuti (e quindi il rapporto tra la città e le città che in essa si vanno formando) e dello sviluppo futuro del cosiddetto "sistema Verona".

È poi previsto un corso monografico di formazione permanente (rivolto, in particolare, agli ex corsisti che ritengano di continuare l'approfondimento delle tematiche sociali e politiche) dal titolo «Quale formazione e maturità per l'adulto impegnato nel sociale e in politica?». Il corso sarà tenuto da una équipe di psicologi e di docenti della facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Verona e dell'Università di Trento.

Il programma della Scuola prevede, quindi, il tradizionale viaggio - studio all'estero. La proposta per il nuovo ciclo didattico è di un soggiorno di cinque giornate a Berlino e Dresda, dal 21 al 25 aprile 2007, intitolato «Dalle tragedie del passato alla speranza del futuro: la Germania e l'Europa». L'intento è quello di approfondire la conoscenza delle modalità di elaborazione dell'idea tedesca di Europa, muovendo dalla separazione e dalla successiva riunificazione del Paese.

La Scuola offre poi i consueti e consolidati incontri di spiritualità, in particolare quello del 15 dicembre 2006 con il Vescovo e con gli esponenti politici e gli amministratori veronesi.

Infine, dal 23 al 26 agosto 2007, si terrà il seminario residenziale estivo di approfondimento politico a Sfruz, in Val di Non, sul tema «La trasformazione dei partiti: luoghi di passione e militanza, o uffici di contabilità elettorale?».

La Scuola, inoltre, si rende disponibile ad effettuare interventi decentrati, in aggiunta e al di là del programma annuale, mettendo a disposizione, su eventuale specifica richiesta, le proprie risorse di competenze e di organizzazione per realizzare corsi particolari o incontri di carattere politico - sociale in provincia di Verona.

Per le iscrizioni ed ulteriori informazioni ci si può rivolgere, a partire da venerdì 1° settembre 2006, direttamente alla sede della Scuola, in via Righi 2/a (a Verona, in Zai, dietro il palazzo Bauli), tutti i giorni, dalle ore 18 alle 20.

È possibile iscriversi anche a mezzo posta, posta elettronica o fax (telefono e fax **045.504116**, e-mail), utilizzando l'apposito modulo scaricabile dal sito **www.pslvr.it**. Informazioni sono disponibili anche presso la Fondazione Toniolo, in **via Dogana 2/a**, telefono **045.8034474**.

La quota di partecipazione per ciascuno dei due corsi è di euro 130 (studenti euro 80). Alla conclusione del ciclo didattico, la Scuola rilascerà un attestato di partecipazione a quanti avranno frequentato almeno il 70% del monte ore di corso. Per favorire una buona organizzazione, si consiglia di far pervenire le iscrizioni entro il giorno **22 settembre 2006**.

EDITORIALE

Un futuro carico di speranza

Il Convegno Nazionale della Chiesa Italiana che si svolgerà a Verona in ottobre è segnato fin dall'origine da alcuni elementi di fondo: la convocazione da parte della Conferenza episcopale, la rappresentatività dei partecipanti, la coerenza del tema con la progettualità pastorale del decennio, la creativa recezione delle Chiese locali. Tutti ingredienti che ne definiscono il senso e il valore. Se la logica interna è di fare della storia con i suoi cambiamenti e le sue trasformazioni, non semplicemente un contenitore da riempire ma un interlocutore, il tema della Speranza il cui Nome per i cristiani è Gesù Risorto mi sembra particolarmente pertinente. Rispetto agli anni del concilio, il clima culturale dei nostri giorni è quello di un mondo già cambiato e in continua trasformazione. Dal futuro come promessa, si è passati al futuro come minaccia (il terrorismo, la paura di attentati, le guerre, la recessione economica, l'esaurimento delle risorse prime, lo straniero sotto casa...). Con quale sguardo invitare il credente e la persona in seria ricerca a guardare al futuro? Quale discernimento ogni chiesa locale è chiamata a fare perché la fede nel Cristo non sia un rifugio di paure, ma il cuore che non teme di dare la vita sino alla donazione totale di sé?

Oggi si registra nella gente un... disperato bisogno di speranza. I cristiani non sono anestetizzati dalla paura, ma incoraggiati da una promessa: «Io sono con voi fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Cristo risorto sta a dirci - con le parole di Bonhoeffer - che «Dio non realizza sempre le nostre attese, ma compie sempre le sue promesse». In un tempo di «passioni tristi», di tramonto dell'ideologia del progresso e di incapacità d'interpretare il presente (in cui si compattano tre sfide capitali come la globalizzazione economica, quella informativa e la sfida delle biotecnologie),

l'affermazione della speranza cristiana ridà al futuro il carattere e la qualità di libero dono per l'assolutezza e definitività escatologica della morte e risurrezione di Gesù. La speranza dei cristiani nei diversi ambienti di vita sarà segnata dalla «fedeltà al Futuro quale nuovo e comprensibile Nome del Dio di Gesù».

Un altro aspetto importante sono i soggetti della speranza cristiana: i laici. La questione della laicità è esplosa oggi in tutta la sua durezza, in occasione anche di alcuni eventi straordinari come il recente referendum. Ora la chiesa, e in particolare il laico cristiano, quando si interessano di questioni sociali, devono parlare il linguaggio della ragione, della legge naturale, dell'analisi razionale. Sul laicato si sono concentrate molte attenzioni, anche critiche. Nella chiesa si lamenta «una diminuita passione per l'animazione cristiana del mondo, del lavoro e delle professioni, della politica e della cultura». Il tema del laico nel Convegno è pensato non tanto nella sua differenza dalle altre vocazioni ecclesiali, ma come figura del testimone, del racconto che egli è capace non solo di narrare, ma di suscitare di nuovo nel tempo attuale. L'urgenza ecclesiale a cui è chiamato a rispondere il Convegno è un «modello di vita ordinaria cristiana per l'oggi, capace di stabile certezza di identità e forza di provocazione per il mondo» (G. Betori). Un modello di vita che sia significativo nei diversi ambiti dove si svolge la vita delle persone: gli affetti, la fragilità, la cultura, il lavoro e la festa, la cittadinanza e la partecipazione. Testimonianza e responsabilità del popolo di Dio: queste mi sembrano le due coordinate di Verona. La dimensione della testimonianza definisce le forme e la qualità della speranza cristiana; l'atto della responsabilità ne delinea la possibilità concreta. Entrambe vanno distintamente vissute.



Coloro che non sanno ricordare il passato sono quasi sempre condannati a ripeterlo (G. Santayana)

Considerazione Si avvicinano le elezioni comunali della primavera del 2007 e nel centro-destra veronese si fa sempre più febbrile la ricerca di un candidato sindaco rappresentativo. L'esito positivo delle recenti consultazioni ha reso ottimista lo schieramento, che anziché cercare un candidato unitario, sembra proporre singole candidature di bandiera: Tosi, Fratta Pasini, Meocci, Castelletti...

Ape fastidiosa Decisamente la precedente esperienza della candidatura Bolla non ha insegnato quasi nulla alle forze politiche veronesi di centro-destra. Tutti pensano ai singoli interessi di bottega, persino coloro che per far emergere una candidatura unitaria pretendono le primarie. E così... fioccano i reciproci veti, i "non è un candidato presentabile", gli "stimabile, ma non adatto ai nostri elettori". Che riescano nell'incredibile impresa di riuscire a perdere persino stavolta? E intanto nel centro-sinistra la candidatura Zanotto rende perplessi Verdi, Rifondazione e i Comunisti Italiani e qualche Margheritina sparsa, che propone (ma dai!) le primarie. Povera città di Giulietta, "non c'è davvero pace dentro queste mura".

Socio • Politico
cantiere

PERIODICO A CURA DELLA SCUOLA DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO - DIOCESI DI VERONA

DIRETTORE RESPONSABILE Renzo Beghini
Vincenzo Corona
REDAZIONE Francesco Antenucci
Claudia Berardo
Giovanni Bresadola
Fabio Papa
Mattia Tosato

GRAFICA Damiano Friggi
STAMPA Novastampa - VR
Reg. Trib. di Verona n. 1642 II 22/02/2005

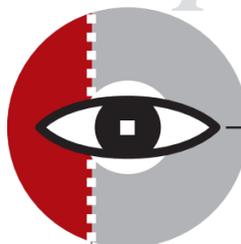


periscopio

cantiere
Socio-Politico

periscopio

La grande occasione



La città e le città. È il titolo del nostro recentissimo seminario estivo di Sfruz, in Val di Non. Così come rappresenta, sotto il profilo sostanziale, il tema della Scuola sociopolitica per l'anno 2006 – 2007 (nonché l'argomento centrale del quinto seminario tenuto a Vallombrosa dall'associazione nazionale Retinopera).

Ma è anche, a ben guardare, la fotografia (meglio: la radiografia) di Verona. Una città che, come ha avuto modo di affermare in più occasioni anche il vescovo, Padre Flavio, risulta "ferma" e frantumata in molte, troppe altre

Verona risulta "ferma" e frantumata in molte, troppe altre "città": parallele, sfalsate, lontane, silenti, contrapposte

"città": parallele, sfalsate, lontane, silenti, contrapposte. La "città" della politica. Quella dell'economia. Quella della cultura. La città dormitorio delle periferie e la città fracassona dei bar in centro o in lungadige.

Ma anche quella delle aggregazioni dei nuovi venuti. Stranieri e immigrati di seconda generazione, la città degli africani, dei cingalesi, degli slavi o dei cinesi ... l'elenco è lungo, segno che a Verona si sta bene. Ma è una città che conosce la contraddizione di nuovi poveri e di nuovi privilegiati. Verona e le molte Verona, insomma.

Tutte costituenti pezzi slegati di una città (e di una comunità) sulla soglia dell'imminente campagna elettorale per il rinnovo del sindaco e del consiglio comunale.

Una campagna e una tornata elettiva che si intersecano inevitabilmente con una serie di questioni delicatissime e urgenti: il futuro assetto urbanistico di Verona Sud, la creazione del nuovo polo finanziario, il Pat e la tramvia; ma anche l'integrazione dei nuovi arrivati, il rilancio delle attività economiche, la sicurezza dei cittadini.

"Nodi", questi, da sciogliere all'interno di un contesto generale caratterizzato da un estremo bisogno di nuove sinergie; dove la sussidiarietà orizzontale e verticale faticano a prendere corpo; dove è difficile intravedere un progetto nitido di città e quindi, in definitiva, la tensione verso il raggiungimento

e la realizzazione di quello che è il "bene comune".

Tuttavia, proprio la campagna elettorale, ormai alle porte, può essere l'occasione per riallacciare i fili di un dialogo interrotto da tempo. Le varie "Verona", insomma, devono (ri)cominciare a parlare e a parlarsi. Ma stavolta per davvero.

Perché il problema reale, in sé, non è la mancanza di dialogo: è che quest'ultimo, nelle forme e nei contenuti con i quali da lunghi anni si va manifestando, è in realtà asservito a ragioni particolari e di parte, ragioni miopi rispetto all'interesse generale. A mancare, allora, è il dialogo intelligente: quello che sa riconoscere (e riconosce di fatto) e coniugare: la storia e la cultura di una città che non abbiamo inventato, bisogni particolari a cominciare da quelli delle persone più deboli e in difficoltà, e quegli interessi generali che lo sviluppo della città richiede.

Ecco così che, per questa via, si pone virtuosamente il principio

Perché il problema reale non è la mancanza di dialogo: è che quest'ultimo è asservito a ragioni particolari e di parte, ragioni miopi rispetto all'interesse generale

per il quale non si da simmetria tra una città "buona" e una "non buona"; tra una città "bella" e una "non bella"; tra una città "funzionale" e una "non funzionale". Non sono la stessa cosa.

Certo, la decisione politica sarà sempre il bene possibile qui e ora, il bene penultimo e non il bene tout court. E tale decisione, naturalmente, sarà sottoposta

al giudizio critico del consenso della cittadinanza. Quello che si invoca, in definitiva, è perciò la necessità di persone e politiche che sanno guardare e disegnare il futuro senza perdersi nel contare il consenso del presente, che hanno il coraggio di rischiare su progetti di lungo respiro senza la paura di perdere il treno che sta in stazione.

Il "dialogare intelligente" nel corso della campagna elettorale per le amministrative del 2007, allora, appare l'unica strada percorribile per operare una sorta di ricucitura tra Verona e le sue molte "Verona".

Come tessere musive di diverso colore, formato e sostanza, che devono necessariamente essere indirizzate a comporre un'immagine plausibile e coerente: quella di una Verona moderna, civile, armonica, buona, bella e funzionale. Quale merita di essere.

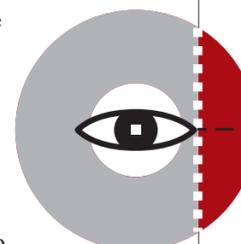
L'estate post-elettorale del 2006 è trascorsa in perfetta sintonia con l'epilogo delle elezioni politiche di aprile. Quelle elezioni che, con grande sorpresa di politologi e di sondaggisti, hanno visto, rispetto alle previsioni, una vittoria di stretta misura dello schieramento di centro-sinistra, con un'esile differenza numerica di consensi, hanno segnato nel paese una vera e propria spaccatura politica. Il periodo estivo non ha fatto che confermare queste impressioni ed ha evidenziato

una conflittualità permanente e un acceso clima di perpetua campagna elettorale tra le forze politiche, divise praticamente su tutto: l'elezione delle cariche istituzionali, la gestione della politica estera, i rimedi per l'economia del paese, le riforme strutturali del sistema Italia. Per essere onesti bisogna riconoscere che le recenti elezioni politiche non hanno fatto altro che radicalizzare una diffusa conflittualità tra lo schieramento di centro-destra e quello di centro-sinistra, emersa nel paese fin dall'introduzione del sistema elettorale maggioritario, per l'applicazione del quale probabilmente il paese non aveva ancora né la cultura politica necessaria, né strutture partitiche adatte. Sta di fatto comunque che, trasversalmente, nelle istituzioni nazionali, in quelle regionali e in quelle locali, questa conflittualità permanente si manifesta con gli stessi sintomi: clima avvelenato, delegittimazione reciproca, dittatura delle maggioranze, ostruzionismo delle opposizioni e impasse della governabilità.

Proprio in relazione a questa preoccupante situazione, in questa strana estate, il tema caldo è stato quello della governabilità, scarsamente garantita dai ristretti numeri della maggioranza; le proposte elaborate mettono al primo

posto la soluzione delle larghe intese, o per dirla alla tedesca, della Grosse Koalition, che come in Germania, dovrebbe unire in una sorta di governo di unità nazionale, le maggiori forze dei due schieramenti.

A nostro parere quello della governabilità è un problema significativo del paese, ma secondario rispetto a quello del Bene Comune: la governabilità è un mezzo, il Bene Comune un fine. Il vero problema del nostro paese deriva dalla non centralità



struzionismi, larghe intese e chiacchiere estive

della persona nel sistema politico, che si fonda invece su meri interessi di parte e su personalismi, volti alla ricerca del potere. Questa mancata centralità della persona nel sistema politico, rende nulla la progettualità politica ed istituzionale e sposta l'attenzione dalla vera causa della conflittualità tra le forze politiche, la mancanza di responsabilità. Chi governa ha delle responsabilità, chi fa opposizione ha delle altre responsabilità, secondo la decisione degli arbitri del sistema democratico, i cittadini; tutti comunque, al governo e all'opposizione hanno la responsabilità di costruire il Bene Comune di un paese. Non sono dunque necessarie larghe intese, o spostamenti strategici tra gli schieramenti, ma piuttosto bisogna prendere coscienza che, l'appartenenza ad una parte politica, non scioglie l'impegno a sentirsi rappresentante di tutti, nella realizzazione del Bene Comune.

Per scrivere le regole comuni, per

riformare le istituzioni, per ammodernare il paese non è necessaria una Grande Coalizione, ma sono necessari il dialogo, la mediazione, il discernimento e soprattutto la responsabilità. In questo, possono avere un ruolo significativo i cattolici che fanno politica; invece di fischiarci reciprocamente ai convegni, nella presunzione di una precipitosa traduzione politica dei valori cristiani in forme di tipo integristico, invece di accettare umilianti compromessi etici per ottenere

vantaggi immediati, dovrebbero assumere responsabilmente l'ottica della testimonianza della Speranza.

Rendere ragione della Speranza è un esercizio storico, che va calato nella realtà, nei rapporti con gli altri, che va giocato nella dimensione concreta di uno spazio e di un tempo, che presuppone la capacità

di tradurre, per quanto riguarda l'attività politica, i valori in proposte condivisibili.

Praticare la logica della responsabilità significa inoltre rifiutare di considerare l'avversario politico come un nemico, presuppone ancora la capacità di stare dentro i conflitti e di elaborarli positivamente, trasformandoli in occasione di crescita per tutti.

La dilagante conflittualità può essere contenuta solo da uomini disposti ad ascoltare, che si mettano in discussione, che cerchino insieme ad altri le ragioni della verità e che umilmente lavorino per rintracciare sul piano operativo soluzioni, che tengano conto degli apporti di ciascuno e che siano finalizzate al principio fondamentale della DSC, l'attenzione al bene di tutti. Dopo un'estate di vane parole e di proposte interessate, auguriamoci un autunno di silenzi laboriosi e di scelte politiche utili e condivise.